

Ovvero, definizione di un mondo un tempo vivo, ora morto.

Poco tempo fa, questa palla di ghiaccio orbitava stabilmente intorno ad un sole, prima che un nefasto evento cosmico la strappasse da tale orbita, costringendola a vagabondare nella volta celeste, la sua atmosfera trasformata in uno strato di ghiaccio spesso molti chilometri.

Degli abitanti di questo sfortunato mondo, ironicamente, a sopravvivere erano stati gli immigrati da un altro mondo, Kymellia. Reduci da secoli di catastrofi causate dalla sfortuna o da civiltà ostili, i Kymelliani transfughi avevano predisposto una serie di cittadelle sotterranee che avrebbero fatto loro da rifugio sicuro anche in caso di olocausto nucleare globale.

Anche se *questo* particolare evento non era stato previsto, anche se la vita sulla superficie era persa per sempre, anche se la grande maggioranza dei Kymelliani/Coreliani erano morti, c'erano abbastanza sopravvissuti per continuare la specie, una volta lasciato il pianeta maledetto.

Quello che i Coreliani non sapevano era che persino un pianeta morto poteva ancora riservare molte sorprese, come avevano appena scoperto i 'campioni' dei sopravvissuti, la *Forza 4*.

MARVELIT presenta  
WANDERERS  
Episodio 5 - Quando Necessità Impone...

E nessuna sorpresa poteva essere grande, date le circostanze, quanto la scoperta di *Varelia*, il mondo sotterraneo.

Non era un eufemismo: esisteva, a perdita d'occhio, una zona vuota nella crosta terrestre, sostenuta da un gioco di titaniche colonne. E in quella zona, la vita nativa di Corelia proliferava ad una temperatura e pressione identiche a quelle della perduta superficie. Le foreste erano venate di fiumi, la fauna era variegata...

Era bellissimo.

*Teamleader (Ydrai), Firemane (Oninjay), Ghostmare (Oosay) e Thunderhoof (Embe)*, osservarono quello spettacolo bevendo ad esso con gli occhi lucidi dall'emozione.

Sapere che così tanto era sopravvissuto alla catastrofe dava loro una forza ed una speranza che non credevano di avere. Fino a quel momento avevano agito in preda allo sconforto, certi in fondo al cuore che ogni sforzo sarebbe stato, alla meglio, volto ad una nuova evacuazione, ad un nuovo peregrinare in cerca di un mondo dove vivere lontani dalle guerre...

Ed ora, invece...

Teamleader fece un profondo respiro e si voltò, incontrando lo sguardo della creatura insettoide chiusa in un'armatura organica di un perfetto color bianco. "Ora siamo pronti per sapere." Gli altri si voltarono subito dopo, i loro sguardi fermi e solenni.

<Molto bene,> disse l'essere telepaticamente, mescolando emozioni e pensieri. <Dovete sapere che esiste una specie aliena che ha a cuore la vita almeno quanto voi...oltre che i mezzi per preservarla. Sapendo che un giorno non lontano, almeno nella loro scala temporale, questo pianeta sarebbe stato condannato, decisero di trasformare lo strato cavo nell'oasi che vedete, facendo di noi i suoi guardiani.>

"Ma questo non bastava, giusto?" chiese Ydrai.

<Esatto. Sarebbe stato uno sforzo vano, se non ci avessero messo nelle condizioni di chiedere soccorso ad una specie capace di agire in sinergia con noi. A tale scopo, una parte di noi, i 'bianchi', fu trasformata in telepati e telecineti di eccezionale potenza. Dovevamo allo stesso tempo sostenere il peso del mondo, e sondare il cosmo alla ricerca della specie giusta.>

"E saremmo noi?" fece Oninjay. "Chiedo scusa, signore o signora o qualunque cosa lei sia, ma siamo nelle pesti esattamente come voi."

"Già," aggiunse Embe. "E se davvero pensavate che fossimo le persone giuste, perché vi siete tenuti nascosti? Come avete fatto, innanzitutto? Abbiamo mandato sonde a scandagliare il sottosuolo fino al nucleo, abbiamo costruito delle città a un passo dai vostri confini." Con un braccio avvolsse il panorama. "Non poteva sfuggirci!"

Le emozioni trasmesse dalla creatura rimasero tranquille, pacate, eppure furono tutti sicuri che se la stava ridendo sotto le antenne. <Siamo stati noi a guidarvi nella scelta di colonizzare questo mondo, così come siamo stati noi a impedirvi di notare la nostra presenza. Abbiamo influenzato le intelligenze artificiali delle vostre macchine, ed abbiamo selettivamente influenzato il pensiero dei vostri ricercatori perché non notassero le discrepanze nelle analisi.>

Ydrai stava cercando di digerire quelle informazioni. Il potere mentale necessario per una simile impresa...

La creatura annuì. <Individualmente, siamo potenti, e come collettività raggiungiamo quello che voi considerate come 'livello divino'. Sfortunatamente, come abbiamo già detto, non siamo onnipotenti, e solo sostenere la crosta e la stabilità planetaria richiedono un certo sforzo. Per questo, abbiamo bisogno di voi. Del vostro patrimonio genetico, per la precisione.>

"Anche per questo ci avete lasciato passare le vostre difese?" chiese Oninjay.

<Sì. Abbiamo influenzato il maschio di nome *Butazi* perché vi catturasse e vi mandasse da noi.>

"Non avreste fatto prima a chiamarci, invece di..." tentò Embe, ma fu interrotto da un pensiero secco. <Non eravate pronti. Speravamo che riusciste almeno a porre le basi per sviluppare un pensiero collettivo, per poi potere essere contattati. Ora quel tempo manca a tutti noi.>

Ydrai aveva altre, tante domande da porre, ma per ora le tenne da parte. Confidò che se quelle creature avessero voluto fare loro un lavaggio del cervello istantaneo, sarebbe stata cosa da poco... "Hai detto di avere bisogno del nostro patrimonio genetico..."

<Sì. I Creatori ci hanno diviso in due sottospecie fortemente specializzate, cieche dal punto di vista evolutivo. È comprensibile, vista la limitatezza del nostro ruolo, ma ci rende anche molto dipendenti da aiuto esterno. Forse, prevedevano di tornare se questo mondo fosse stato in pericolo, ma a tutt'ora non abbiamo percepito la loro presenza.>

<Il vostro patrimonio genetico è...interessante. Nonostante una certa stabilità, possedete un potente fattore di mutazione latente. Lo stesso che permette a voi quattro di manifestare i vostri poteri.>

Era vero: un *magus* Kymelliano era un mutante che aveva imparato a controllare al miglior livello possibile il proprio potere. Purtroppo, lo spostamento della civiltà di Kymellia verso la scienza era coinciso con una sempre più asettica e fredda selezione di coloro che quel potere non lo potevano manifestare. Eugenetica programmata.

“Vuol dire che qui su Corelia siamo tutti, potenzialmente, dei magi?” fece Oninjay

<Sì. Se accetterete il nostro aiuto, vi insegneremo quello che serve per trasformarvi come specie e riplasmare questo mondo secondo le nostre comuni necessità.. Accettate?>

A quel punto, giocare al ‘sì o no’ sarebbe stato decisamente fuori luogo. Queste creature avevano ragione: nessuno di loro sarebbe sopravvissuto a lungo confinato nel sottosuolo... “Se sarete in grado di provare tutto quello che avete appena detto davanti all’Assemblea dei Saggi, credo che non ci saranno problemi.”

<Eccellente.> La creatura si voltò e si diresse verso lo spazio più ampio della terrazza, dove attendevano due giganteschi insetti alati montati da due ‘cavalieri neri’, cioè i ‘soldati’ di quella specie. <Scegliete pure il *Daka* che preferite. L’altro farà da scorta.> Niente perdite di tempo, niente formalità -ovviamente, la creatura aveva letto la mente degli ‘alieni’, e aveva capito che erano pronti a muoversi anche subito.

Ydrai, Embe e Oosay salirono in groppa alla creatura. “Non mi piacciono neanche un po’, questi così,” disse Embe. “Assomigliano fin troppo agli schifoidi della *Covata*.”

<I Creatori hanno selezionato e modificato i geni di quella specie, togliendo loro l’intelligenza e la capacità di riprodursi a mezzo simbiosi parassitaria.>

“Una regressione indirizzata...” osservò Oosay, accarezzando il robusto carapace a placche. “Era proprio necessario?”

<La *Covata* è una specie molto combattiva ed adattabile, nata per il combattimento. Riteniamo che i Creatori avessero trovato in loro gli esemplari perfetti già pronti per i nostri bisogni, invece di doverne studiare e creare a tavolino.>

L’insetto decollò, leggero ed elegante nonostante la poderosa stazza. Firemane seguì subito dopo. Il ‘cavaliere bianco’ estroflesse due paia di ali cristalline simili a lame di sciabola, e decollò a sua volta.

“Adesso abbiamo solo un problema,” disse Ydrai, apparentemente a sé stesso, ma sicuro che i suoi pensieri venivano uditi dalla creatura. “Butazi ed i suoi accoliti: devono essere neutralizzati, possibilmente senza spargimento di sangue. Abbiamo già avuto troppe perdite per poterci permettere che altre vite vadano sprecate, incluse quelle dei nostri nemici.”

<Stiamo già provvedendo: le creature da voi citate rappresentano un’inutile perdita di tempo, allo stato attuale delle cose... Fatto. Le vostre forze dell’ordine dovrebbero essere in grado di finire il lavoro.>

Il gruppo raggiunse l’ingresso della caverna. La città-rifugio di Lassara si stagliava poco distante.

Per tutta la durata di quel viaggio, Oosay non aveva tolto gli occhi di dosso al nativo... “Tutto bene, piccola?” le chiese Embe, facendola sobbalzare.

“N...niente,” fece la femmina. “Immagino di stare apprendendo troppe cose in una volta sola. Queste creature mi ricordano tanto i *Satiti*... Chissà se ne hanno anche ereditato la predisposizione alla guerra. Quando cerco di percepire le loro emozioni oltre quelle che loro vogliono trasmettere, avverto una...freddezza, un senso di distanza...”

“Tipico di ogni mente collettiva,” fece suo marito, sorridendole amabilmente. “Esobiologia di base, Kym Perché ti sorprende?”

Lei aggrottò la fronte, lo sguardo perso nei suoi pensieri. “Perché questa è una specie creata a tavolino. Possiedono doti psioniche eccezionali, e ci hanno manipolati senza esitazioni. Per quanto nobile sia il fine, i loro mezzi non lo sono altrettanto...” Ma, se avessero potuto fidarsi di loro o no, per ora, sarebbe stato il tempo a decidere...

La città era quasi sotto di loro. Ydrai voltò la testa verso la coppia e disse, “Personalmente, non mi fido. Ma le nostre opzioni sono davvero limitate, a questo punto, e una guerra con una specie che fosse potente anche la metà di quello che asserisce *non* possiamo neppure considerarla.” In quel momento, la loro ‘cavalatura’ scese verso gli edifici governativi.

---

Entro un’ora, stabilito il contatto con il rifugio di Fatara, la Forza 4 aveva fatto un rapporto completo a *Kyrin*, Gran Comandante delle forze militari di tutti i rifugi. Il bianco maschio aveva ascoltato con estrema attenzione, aiutato dalle registrazioni di Teamleader prima e dalla testimonianza del nativo poi.

“Molto, molto interessante...” disse, alla fine. “Quindi, esistono altre ‘oasi’ anche vicino a Fatara?”

<Esatto, Gran Comandante. Siamo pronti a venire incontro alle vostre esigenze in qualunque momento, se in cambio accetterete il nostro aiuto a liberare le vostre potenzialità.>

“E come pensate di riuscirci? Se si tratta di un lucchetto genetico, avrete bisogno di intervenire in modo mirato: anche disponendo dei mezzi per intervenire ora, possedere il fattore di mutazione non implica il conoscere *quale* potere specifico dovesse venire attivato...”

<Il nostro compito consisterà nel disattivare il lucchetto. Toccherà a voi decidere come amministrare il vostro dono. Se in tale compito ci sostituissimo alle vostre autorità, creeremmo confusione e caos.>

Kyrin annuì. “Cionondimeno, non è una cosa che possa essere decisa unilateralmente da me. L’Assemblea dovrà predisporre...”

<Allora vi consigliamo di fare in fretta: entro otto ore, disattiveremo il lucchetto.>

---

Kyrin chiuse la comunicazione...per quanto sapesse che anche in quel momento, una mente collettiva potente oltre la sua immaginazione stesse sorvegliando attentamente i suoi pensieri.

“Comandante..?” chiese uno degli ufficiali, un maschio dal pelo dorato e la criniera bianca.

Il Gran Comandante abbassò la testa, il muso equino contratto in un’espressione di frustrazione. “*Paru*, convoca tutti i Saggi. Sarà meglio

sbrigarci.” Stava accadendo tutto troppo in fretta! Il maschio si scopri a pregare gli antichi dei che la cosa non degenerasse in un caos tale da distruggere quanto era rimasto di tutti loro!

---

“Arrabbiato? E perché dovrei, mio vecchio rivale? Anzi, sono...affascinato.”

Ydrai conosceva Butazi da molti anni, e sapeva che quando quel folle individuo parlava così, significava che stava elaborando qualcosa di sgradevole...

Il maschio ribelle, che fino a poche ore prima era stato il comandante di Lassara, disposto a passare su molti cadaveri pur di arrivare a comandare tutti i rifugi, era stato completamente denudato, e lasciato in una cella con lo stretto essenziale, chiusa da un impenetrabile campo di forza.

E sorrideva, quella familiare, condiscendente espressione del signore benevolo che si rivolge a un suddito lento di comprendonio. “Io rispetto enormemente il potere, Ydrai. E questi esseri *meritano* rispetto.”

“Ci hanno manipolato tutti, Butazi, te incluso. Si sarebbero nascosti a noi, forse staremmo ancora vagando nell'*interfase* alla ricerca di un mondo adatto. E ora sono pronti a trasformarci in qualcosa che abbiamo *dimenticato* di essere da secoli, rischiando il caos...e solo per il loro interesse.”

Il sorriso di Butazi non si affievolì. “Allora facciamo in modo che i *nostri* interessi prevalgano, Ydrai. Pur ammettendo che i miei piani, a questo punto, sono diventati obsoleti...”

“Generoso da parte tua.”

“...ciò non toglie che voi abbiate ancora bisogno di me.”

Il maschio dalla criniera grigia emise un profondo sbuffo dalle froge. “Vaneggi!”

“Davvero? Pensaci bene: per tutta la vita il mio pensiero è stato improntato alla gestione del potere, mentre voi tutti vi beavate dell'agiata mollezza delle vostre pianificate vite, contenti di quel minimo che una tecnologia su misura vi offriva.

“Ora siete di fronte ad un cambiamento letteralmente epocale. Per la prima volta nelle vostre vite, sarete in grado di *gestirvi*. Non importa quanto poco rilevante, ogni potere acquisito sarà un sigillo di indipendenza. Quanto pensi che ci vorrà, Teamleader, prima che il sistema sociale come finora concepito collassi?”

“Dal giorno in cui abbandonammo le vie dei *magi*, il potere è stato gestito da una cerchia ristretta, e rinforzato da forze speciali addestrate, di cui voi, fino ad ora, eravate i migliori rappresentanti. Tra poche ore non sarete più tanto speciali; tutti vorranno e *potranno* aspirare a quel potere politico finora negato.” La crescente esitazione sul muso di Ydrai lo spinse ad andare avanti, usando un tono di voce seducente, ipnotico, con i muscoli quasi a sfiorarsi. “Ci saranno sicuramente dei soldati disposti ad usare le loro nuove doti per difendere l'ordine costituito, ma quanti altri capiranno di non avere nulla da temere, se il loro potere sarà sufficientemente forte? E ancora, immagina che almeno un trasmutatore molecolare emerga in questo caos, uno capace di trasformare la materia inorganica in qualcosa di commestibile. Cosa conterà a quel punto l'autorità di Kyrin di fronte ad una cornucopia vivente?”

A fatica, Ydrai smise di guardare quei malevoli occhi dalle pupille di ossidiana. “È questo che speri che avvenga? Il caos, l'anarchia?”

Il maschio nudo si appoggiò alla parete opposta alla porta, le braccia incrociate al petto. “Naturalmente no. Sto parlando di eventi inevitabili, lo ripeto. Eventi che solo io posso guidare in un qualcosa di costruttivo.”

Infuriato, Ydrai si voltò e si allontanò a larghe falcate. “La mia porta è sempre aperta,” disse Butazi. La sua risata seguì Ydrai fino a che questi non fu uscito.

---

In orbita sopra lo strato di ghiaccio spesso duecento chilometri che un tempo era l'atmosfera di Corelia, i satelliti lanciati per inviare segnali di soccorso e scandagliare il cosmo alla ricerca di aiuto, erano non meno impegnati ad analizzare l'attività in corso in numerosi crateri formati dall'impatto dei resti della luna, sbriciolata dalle forze mareali il giorno del disastro.

E quello che stavano rilevando era a dir poco incredibile...

---

Il suono del campanello distrasse Kyrin mentre questi stava finendo di redigere il discorso che avrebbe tenuto di lì a un'ora.

Non gli piaceva scrivere discorsi; era abituato a parlare a braccio, sapeva comunicare usando il cuore, e questo si era rivelato un talento prezioso anche nei momenti bui dei giorni scorsi.

Ma *cosa* poteva dire per una cosa come questa? Le parole sullo schermo suonavano vuote, retoriche, roba che avrebbe pronunciato un novellino alla sua prima esperienza politica, di sicuro non un Gran Comandante. Nessuno era pronto a diventare un super-essere, non così in fretta, senza altro preavviso che la parola di un popolo di cui ancora nessuno conosceva l'esistenza... “Avanti,” disse strofinandosi gli occhi.

La porta si aprì, ed entrò una femmina dal pelo castano e gli occhi di un azzurro intenso, che conferivano un che di innaturale al suo sguardo. “Comandante, c'è qualcosa che devo mostrarle.”

Kyrin sfoderò un sorriso benevolmente sftorio. “Pascoli splendenti anche a lei, *Professoressa Baran*. In cosa posso esserle utile?”

Senza aggiungere verbo, lei si avvicinò alla scrivania quasi travolgendo il suo superiore. Rivolgendosi al computer, disse, “File 00343-Za. Esegui.”

Il proiettore olografico nascosto si accese, e un'immagine di Corelia apparve fluttuando a mezz'aria.

Kyrin osservò le chiazze in falsi colori che apparivano un po' ovunque sulla superficie. “Quelle sono..?” chiese istintivamente, conoscendo benissimo la risposta.

Baran annuì. “Aree di attività biotermica. Attività molto intensa, considerando le condizioni ambientali.” Cioè il freddo e sterile vuoto cosmico. Il ghiaccio aveva coperto e stritolato ogni cosa vivente. Eventuali forme macrobiotiche presenti nell'aria dovevano essere ridotte a spore. E comunque, non ce ne sarebbero state abbastanza per dare simili letture. “Ipotesi?”

“Inizialmente, abbiamo pensato che ci fossero degli organismi nascosti nei frammenti lunari, ma abbiamo dovuto scartare questa

possibilità. Osservi.”

Uno zoom su una serie di crateri evidenziò subito che il cuore dell'attività biologica pulsava al centro di un cratere perfettamente circolare, meno profondo degli altri, molto meno profondo...

“È come se qualcosa si fosse *depositato* sul ghiaccio, per poi cominciare a scavare...”

La femmina annuì. “Giusto. Inoltre, l'attività biotermica è uguale e costante in tutti i punti in cui si manifesta. Statisticamente, è decisamente molto improbabile. E ora, guardi questo.” Altra zoomata. “Profondità dagli ottocento ai mille metri.”

Kyrin spalancò gli occhi. “Oh, no...”

I ‘fuochi’ biotermici non erano che la punta dell'iceberg, letteralmente. Sotto il ghiaccio, si estendeva una specie di immane *sistema circolatorio e nervoso*, i cui gangli erano grandi come penisole.

Improvvisamente, la scala delle priorità era stata completamente stravolta. Prima di tutto, bisognava *andarsene* da quel mondo maledetto... “*Ego*,” bisbigliò Kyrin.

Baran annuì. “La contaminazione è ancora ad uno stadio iniziale, ma procede molto in fretta. Sta usando il ghiaccio come nutriente per le funzioni protovegetative, generando abbastanza energia per scavarsi la via fino alla superficie. Arrivato lì, la sua crescita procederà inarrestabile.”

Kyrin trasse un profondo respiro, imponendosi la calma. “Dobbiamo avere incrociato le sue spore poco dopo il disastro, mentre eravamo ciechi. Di tutte le sfortune...” Batté un pugno sulla scrivania.

Baran aprì un altro file, questa volta mostrando la posizione dei rifugi rispetto ai gangli del sistema neurocircolatorio. Osservando quel nuovo tassello del disastro, Kyrin si chiese come facesse quella femmina a restare così impassibile -ma immaginò che come scienziata il fascino prevalesse sul timore...

I gangli si trovavano sulla verticale dei rifugi, ostruendo le rotte di fuga. I Coreliani erano in trappola!

“Percepisce le emissioni di neutrini dalle nostre centrali. Lo guidano come un faro. Quello che non capisco,” e per la prima volta, Baran si mostrò perplessa, “è come mai non stia usando i condotti che abbiamo già scavato come piste verso la superficie. È come se non li vedesse.”

Ma Kyrin un'idea in merito ce l'aveva eccome! Rivolgendosi apparentemente a nessuno, disse, “È opera vostra, vero? Lo avete temporaneamente reso ‘cieco’, in attesa che vi aiutiamo a estirpare quest'erba avvelenata.”

L'immagine astrale di un ‘cavaliere bianco’ apparve improvvisamente davanti a loro, facendo sobbalzare Baran. <Esatto, Gran Comandante Kyrin. Uno sforzo che ci sta impegnando sempre di più insieme alla crescita di Ego, considerando che già dobbiamo impedire il collasso della crosta.

<Purtroppo, neppure noi sapevamo della sua presenza, non fino a quando la sua crescita non ha raggiunto questo punto. Anche per questo abbiamo una certa urgenza che i vostri inibitori genetici siano disattivati il più presto possibile: le vostre e le nostre probabilità di sopravvivenza possono aumentare se ci saranno almeno sei magi classe alfa fra di voi.>

“E quante altre cose contavate di tenerci nascoste, signori?” chiese Kyrin freddamente. “Non stiamo certo procedendo sui binari giusti, dannazione!”

<Per quanto riguarda Ego, contavamo su una reazione spontanea ad una minaccia scoperta improvvisamente: non esiste migliore collante sociale.>

Kyrin digrignò i denti. “Questo ragionamento può andare bene per una mente *collettiva*. Noi siamo *individui*, ognuno con un proprio modo di reagire. Non potete decidere cosa e come dobbiamo farla pensando che agiremo come voi!”

<Quindi, voi siete assolutamente certi di non riuscire a controllare la situazione entro un margine di tempo ragionevolmente breve?>

Quella domanda raggelò Kyrin. Avrebbe voluto pensare ad una risposta adeguata...ma quelle creature avrebbero visto in un attimo la verità. Tanto valeva essere sinceri e basta. “Abbiamo bisogno di più tempo. Addestrare tutti questi nuovi magi, filtrare quelli con i poteri più adatti, se ce ne sono, testarne i limiti, e il tutto presupponendo che non scoppi il caos... Non è qualcosa che si possa fare in una manciata di ore. È impossibile. E se un magus possedesse il potere di generare esplosioni di energia? Se venisse preso dal panico, potrebbe irreparabilmente danneggiare i sistemi vitali del suo rifugio...” scosse la testa. Dei, come voleva che sua moglie fosse lì al suo fianco! Mai come ora sentiva tutto il peso del mondo sulle proprie spalle, e non aveva che sé stesso con cui dividerlo...

<Possiamo aiutarvi. Sacrificate la vostra individualità, accettate di diventare una sola mente. Noi guideremo i vostri acerbi esseri verso la maturità. Insieme rimuoveremo la nefasta presenza di Ego e salveremo tutti noi e questo mondo.>

Kyrin non esitò neppure nel rispondere, “Ci deve essere un altro modo, e lo troverò nel tempo che ci rimane. State tranquilli: non intendiamo muoverci a guerra contro di voi, ma state pur certi che *nessun* Coreliano accetterà di sacrificare il proprio libero arbitrio. Sfuggire ad un regime che ci stava trasformando tutti in droni obbedienti era stata una delle ragioni per cui abbiamo lasciato Kymellia... Ma se non dovessi riuscire nel mio intento, allora accetteremo la vostra soluzione.” E sorrise. “A questo punto, neppure voi avete molta scelta, vero? Controllare individualmente tutti noi con la forza vi indebolirebbe ulteriormente, e non potete permettervelo.” Poteva essere frustrante dovere essere sinceri, ma dava anche le sue soddisfazioni, qualche volta!

<È esatto.> L'immagine astrale scomparve.

Baran si massaggiò una tempia. Durante quel ‘colloquio’ la creatura le aveva trasmesso un pieno rapporto della situazione. “Sacri dei... Gran Comandante, noi...”

Kyrin sospirò. “Avrei preferito che lo scopriassi in circostanze meno...traumatiche, ma credo che ormai sia solo un pio desiderio.” Si mise seduto. “Computer, aprì un canale con Teamleader.”

---

La cosa più irritante era dovere sopportare il sorrisetto di superiorità di Butazi.

“Dunque, sembra che finalmente il Gran Comandante abbia compreso la gravità della situazione.”

“Quindi tu *sapevi* di Ego!” ringhiò Embe, contraendo ripetutamente i pugni.

“Ovviamente, decerebrato ammasso di muscoli: ho avuto accesso alla rete satellitare, sensori inclusi, nel momento in cui presi il comando di Lassara.”

“E hai pensato ad una soluzione dal momento in cui hai scoperto la verità.” Ydrai socchiuse gli occhi minacciosamente. “Era per *questo* che ci volevi vivi. L’esplorazione dell’oasi era solo un bonus.”

Butazi annuì. “Valore aggiunto, esatto. Dovresti sentirti onorato, Teamleader: vi ho sempre considerati abbastanza in gamba da uscirne presto e bene, da quella missione.”

“Cosa avevi intenzione di fare?” Ydrai era incuriosito: quel folle aveva deliberatamente messo a rischio la vita di tutti per soddisfare un capriccio di curiosità! Cosa poteva avere pensato per fermare la minaccia di Ego con un margine di tempo forse minimo?

Butazi indicò uno ad uno i membri della Forza 4. “Ho aggiunto alle vostre uniformi una serie di dispositivi per restare sempre in contatto con voi. In caso di necessità, se per esempio la missione fosse andata per le lunghe, vi avrei teleportato qui per rendervi edotti e darvi disposizioni sul come neutralizzare Ego.”

“E quale sarebbe il tuo rimedio miracoloso?” chiese Oninjay con tono sftottorio.

“Uno con un prezzo.”

Ydrai disse, “Se è ragionevole, lo pagheremo.” Agli sguardi stupefatti degli altri, aggiunse, “Il Gran Comandante in persona ci ha messo la propria parola.”

Una luce di attenzione brillò per un momento negli occhi del maschio rinnegato, poi tornò l’espressione di superiorità. “Le mie cose, la libertà e un posto nell’Assemblea dei Saggi.”

“Tu, lurido..!” Thunderhoof si sarebbe gettato a capofitto contro il campo di forza, se non fosse stato trattenuto da Ghostmare. “Con quale *diritto* credi di potere chiedere di fare parte dell’Assemblea?!”

“Il diritto di chi può salvarvi tutti nel più breve tempo possibile da un destino peggiore di quello che stiamo subendo ora.”

“Un destino del quale farai parte anche tu,” disse Oosay.

Butazi fece spallucce. “Se l’alternativa è marcire in una cella, privo di potere, per me non fa differenza alcuna. Dunque, signori? Il tempo passa.”

“Potremmo chiedere ai nativi di estrarre le informazioni a forza dalla tua mente,” tentò Ydrai.

Butazi rise. “Non essere sciocco! Lo avrebbero già fatto...ma andrebbe contro i loro interessi. Loro *sperano* che qualunque piano alternativo fallisca. Sono una mente collettiva, vissuta per molto tempo in isolamento, con un solo scopo. Non sono adattabili, non *concepiscono* l’idea di milioni di *individui* i cui scopi non combaciano con il loro... Anzi, devo dire che fino ad ora si sono comportati molto generosamente...”

“Va bene,” lo interruppe Ydrai.

“Hm?”

“Avrai quello che chiedi. A nome del Gran Comandante, ti posso garantire che la tua richiesta verrà approvata.”

“Capo...” tentò Oninjay.

Lui fece un cenno secco con la mano. “Se avesse chiesto solo la libertà, avrebbe avuto la possibilità di operare in clandestinità, mantenendo un profilo basso. Nell’Assemblea, sarà un voto fra tanti, e come figura pubblica potremo tenerlo comunque d’occhio. Per il resto, so che neanche sotto tortura parlerebbe.” Schiacciò un pulsante sul computer da polso, e il campo di forza si spense.

Butazi uscì. “Mi conosci bene. La mia armatura, prego.”

Da una tasca a compressione dimensionale, Ydrai estrasse un sottile laccio arrotolato fatto di microcircuiti e lo porse al maschio.

Butazi srotolò il laccio e lo indossò facendolo passare intorno al torace, le spalle e l’inguine. A una pressione di pulsante, il laccio si accese e formò un campo fotonico solido polarizzato intorno a tutto il corpo. “Molto meglio. E ora, signori, prepariamoci a disinfestare il nostro mondo.”